

## 2018: l'anno del dragone populista

DAVIDE GIANLUCA BIANCHI

Il 2018 è stato «un anno vissuto pericolosamente», come suggerisce Rinaldo Gianola nel suo recente libro *L'inganno populista* (prefazione di Goffredo Fofi, **Book Time**, pagine 148, euro 15,00). Conservando la sensibilità del cronista che è propria dell'autore – giornalista per “Il Sole 24 Ore”, “La Stampa”, “Repubblica” e “l'Unità” – il volume dà conto dei principali fatti del 2018 senza sottrarsi alla responsabilità del commento. Il titolo stesso è una precisa presa di posizione con la precisazione tuttavia che tutto ciò è in larga parte anche il prodotto della pochezza, se non proprio dell'assenza politica dell'opposizione. E infatti il libro si apre con l'articolo dedicato alle incongruenze del Rosatellum, il sistema elettorale con cui per la prima volta abbiamo votato il 4 marzo 2018, pensato da un deputato del Partito Democratico, Ettore Rosato, per facilitare un accordo con Forza Italia: come sappiamo, l'esito è stato invece ben diverso. Segue una riflessione sul “Fascista che spara per difendere la razza bianca”, ricordando quanto avvenuto in febbraio a Macerata. E poi “Salvini giura sul Vangelo”, il “Primo giro è fallito”, in riferimento ai primi tentativi per formare un governo, e così via. Difficile negarlo: il 2018 ci ha regalato non poche stravaganze. Come dimenticare il momento in cui Luigi Di Maio chiese l'impeachment di Sergio Mattarella, per evitare «reazioni di piazza della gente»? “Abbiamo il governo, la pacchia è finita” si intitola inevitabilmente l'articolo successivo. E poi: “Salvini chiude i porti, Conte piace agli italiani”, per non dire di “Faccia feroce contro gli immigrati e la pistola sotto il cuscino”: a questo proposito, annota efficacemente Gianola, «immigrazione, rom, ordine pubblico, legittima difesa... su

questi temi c'è stata un'azione decisa del governo e in particolare di Salvini, che ha dimostrato di poter far l'azionista di maggioranza e anche l'amministratore delegato del governo». Per arrivare al crollo del ponte Morandi a Genova che costituisce una «tragica rappresentazione del nostro Paese, delle istituzioni, della politica, delle relazioni sociali. Nella tragedia di Genova – annota causticamente l'autore – c'è dentro tutto: una grande infrastruttura che collassa provocando la morte di 43 cittadini; uno dei maggiori gruppi imprenditoriali privati italiani, la famiglia Benetton, passata dalla produzione di t-shirt alla conquista di aziende pubbliche scegliendo la comoda tariffa anziché il profitto industriale; una classe politica che privatizza imprese decisive per lo sviluppo del Paese senza garantirsi controlli adeguati; istituzioni e amministrazioni incapaci di prevenire rischi e disastri, mentre solo la solidarietà civile e gli interventi dei volontari offrono un parziale riscatto per la nostra società». Infine l'economia: “Populisti, sovranisti e il risparmio degli italiani”, del mese d'agosto, osserva giustamente che questi ultimi si tutelano mantenendo in ordine i conti pubblici, riducendo il debito e avviando piani pluriennali di investimento. Il disincanto di queste parole viene ribadito in chiusura quando entra in scena “La recessione alle porte, e la decrescita che non sarà felice”. Ultimi scorcii del 2018 che introducono al 2019 e alla manovra economica «lacrime e sangue» che sarà inevitabile dopo la sbornia delle elezioni europee e amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

